

Foto Ansa



Foto di Antonio Melita / Emblema



Intervista a Carlo Vizzini

**«Quella cena con Paolo
tre giorni prima della strage
Temeva di avere poco tempo»**

Il senatore Pdl: «L'intervista di Gozzo a l'Unità coglie nel segno Le bombe di Capaci e via D'Amelio furono un golpe»

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Era giovedì, mi chiamò un magistrato di Palermo che stava facendo istruttoria a Roma per invitarmi a cena. Ci sarebbe stato anche Borsellino. La domenica dopo, tre giorni dopo, fu fatto saltare in aria con gli uomini della sua scorta. Durante quella cena il magistrato cercava un confronto sugli affari che la mafia stava facendo con pezzi importanti dell'imprenditoria nazionale».

Carlo Vizzini è oggi un senatore del Pdl e presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato. E' stato fino a pochi mesi fa membro della Commissione Antimafia incarico che, precisa, «ho voluto lasciare un secondo dopo aver saputo di essere indagato a Palermo per corruzione e per cui mi sono messo totalmente a disposizione di chi indaga». Allo-

ra, in quella bollente estate del 1992 Vizzini aveva lasciato da pochi giorni la guida del ministero delle Poste ed era segretario del Psdi.

Senatore, di cosa parlaste quella sera con Borsellino?

«Era chiaro come in quell'Italia dove la Prima Repubblica stava saltando con le inchieste di Tangentopoli, pezzi dell'imprenditoria nazionale stavano ormai trattando da tempo, in modo sistematico, con le famiglie di mafia. Era questo il chiodo fisso di Borsellino».

Perché ne parla o le ritorna in mente oggi?

«Ho letto l'intervista su l'Unità di ieri al sostituto Nico Gozzo, aggiunto a Caltanissetta, l'ufficio titolare delle indagini sulla strage di via D'Amelio. Ho trovato quell'intervista largamente condivisibile. Capaci e D'Amelio furono un golpe che cercò di tutelare un sistema».

Perché Borsellino si rivolse a lei?

«Fui invitato a quella cena. Forse per-

ché il mio partito, il Psdi, fu l'unico dopo la strage di Capaci a presentarsi in procura a Palermo il primo giugno del 1992 con un piano di lotta alla mafia che voleva rompere le collusioni nel mondo degli appalti e prevedeva la riapertura del carcere speciale di Pianosa».

Di cosa voleva parlare quella sera Borsellino?

«Che l'imprenditoria e il mondo dei grandi appalti ormai sedevano allo stesso tavolo di Cosa Nostra. Furono fatti esempi spiegando che c'era qualcuno, non di Cosa Nostra, che trattava direttamente con i boss e le ditte».

E' il contenuto del famoso rapporto dei Ros dei Carabinieri consegnato a Falcone e Borsellino pochi mesi prima di morire.

«E' anche quello che poi disse l'im-

Le collusioni

«Borsellino parlò dei rapporti tra i boss e l'imprenditoria»

Oltre Cosa Nostra

«Escludo che la mafia abbia compiuto da sola quelle stragi»

prenditore Angelo Siino. Spiegò che il signore degli appalti era lui. Ma nel giugno 1992 Siino, già arrestato, non collaborava ancora».

Gozzo a l'Unità dice che «nei 56 giorni tra Capaci e via D'Amelio Borsellino ha sofferto la solitudine e il tradimento». Ha avuto questa sensazione?

«Ebbi la percezione di avere davanti

un uomo molto preoccupato, lucido e consapevole di non avere troppo tempo davanti a sé e di aver intrapreso una strada pericolosa ma necessaria».

Cenni alla trattativa tra Stato e mafia?

«Borsellino non ne fece cenno anche se era nelle cose che diceva. Personalmente credo che la trattativa sia antecedente al 1992, collocabile ai tempi dell'attentato dell'Ad-daura...»

Le menti raffinatissime di cui parlò Falcone...

«E la trattativa non riguardò «solo» il fronte giudiziario della lotta alla mafia ma anche quello degli affari, degli appalti appunto. La trattativa doveva coprire i boss e le collusioni con il mondo degli affari».

C'era anche Fininvest tra gli imprenditori collusi? Atti giudiziari parlano di soldi per tutelare le antenne del Biscione e la Standa...

«Non credo. Ci sono inchieste che hanno indagato a lungo questo aspetto e sono state archiviate. Hanno condannato Dell'Utri ma archiviato Berlusconi. Ho fiducia nella magistratura».

Capaci e via D'Amelio: Cosa Nostra ha fatto tutto da sola?

«Lo escludo. Per far saltare il tritolo a Capaci Brusca è stato come minimo addestrato da specialisti di esplosivi. E chi ha agito in via D'Amelio ha saputo regolare al millimetro l'impatto dell'esplosione»

Arriveremo alla verità?

«E' un dovere ineludibile, per la magistratura e per la politica. Altrimenti saremo una democrazia profondamente ferita». ♦